

Apostoli e discepoli al servizio del regno dei cieli

di Marco Andina

22 Gennaio 2023 – ordinario – III

© 2023 Effatà Editrice. Contenuto offerto agli abbonati al servizio *Parrocchia Più Semplice* del progetto InterGentes.

Gesù inizia la sua missione annunciando la vicinanza del regno dei cieli: «*Convertitevi perché il regno dei cieli è vicino*» (Mt 4,17). Quel regno di giustizia, di pace, d'amore, desiderato da ogni uomo di buona volontà, finalmente non è più solo una bella ma irrealizzabile utopia. Ormai quel regno è vicino. Non si tratta di un regno completamente presente ma in via di costruzione. Quanto più gli uomini accolgono Gesù e il suo messaggio, tanto più i segni della presenza del regno dei cieli diventano riconoscibili.

La conversione è resa possibile dalla vicinanza di questo regno. La conversione non nasce dalla paura di essere condannati dal giudizio di Dio, ma dalla bellezza del progetto finalmente realizzabile. La gioia nel cuore del discepolo è la naturale conseguenza: la vita ha finalmente un senso compiuto. L'uomo può quindi dedicare tutta la sua vita per collaborare alla costruzione del regno dei cieli. L'esito felice del progetto è assicurato da Gesù. Inoltre la prima e fondamentale conversione consiste proprio nel fidarsi di Gesù e della sua lieta novella. Chi non crede alla vicinanza del regno di Dio inevitabilmente si rassegna ad una vita mediocre e senza senso. L'ipotesi di un regno di giustizia, di pace e d'amore continua ad essere per lui solo una patetica illusione!

Tutti gli uomini sono chiamati a diventare discepoli di Gesù per collaborare alla costruzione del suo regno. Non bisogna

però eludere o dimenticare le grandi domande sul senso della vita per trovare la voglia e la forza di diventare discepoli.

Un professore terminò la lezione, poi pronunciò le parole di rito: «Ci sono domande?». Uno studente gli chiese: «Professore, qual è il significato della vita?». Qualcuno tra i presenti che si apprestavano a uscire, rise. Il professore guardò a lungo lo studente, chiedendo con lo sguardo se era una domanda seria. Compresse che lo era. Estrasse allora il portafoglio dalla tasca dei pantaloni, ne tirò fuori uno specchietto rotondo, non più grande di una moneta. Poi disse: «Ero bambino durante la guerra. Un giorno, sulla strada, vidi uno specchio andato in frantumi. Ne conservai il frammento più grande. Eccolo. Cominciai a giocarci e mi lasciai incantare dalla possibilità di dirigere la luce riflessa negli angoli bui dove il sole non brillava mai: buche profonde, crepacci, ripostigli. Conservai il piccolo specchio. Diventando uomo finii per capire che non era soltanto il gioco di un bambino, ma la metafora di quello che avrei potuto fare nella vita. Anch'io sono il frammento di uno specchio che non conosco nella sua interezza. Con quello che ho, però, posso mandare la luce nei bui recessi del cuore degli uomini e cambiare qualcosa in qualcuno. In questo per me sta il significato della vita».

(B. Ferrero, *Solo il vento lo sa*, cit., p. 50).

Tutti sono chiamati ad essere piccoli frammenti di un grande “specchio” che non conosciamo ancora nella sua interezza. Il grande specchio è il regno dei cieli. Ognuno di noi, se accoglie Gesù e il suo vangelo, ha la possibilità di diventare un frammento di specchio che illumina i tanti interrogativi, i tanti dubbi, le tante fatiche, i tanti dolori che accompagnano la vita dell'uomo. L'essere quindi il riflesso della luce che viene da Gesù e dal vangelo per aiutare gli uomini a liberarsi dalle loro paure, dalle loro angosce, dai loro peccati, è compito di ogni discepolo ed è ciò che dà significato alla vita dell'uomo.

Se l'invito alla conversione per vedere il regno dei cieli ed entrare a farne parte è rivolto a tutti, non tutti però hanno lo stesso compito: «*“Venite dietro a me, vi farò pescatori di uomini”*. *Ed essi subito lasciarono le reti e lo seguirono*» (Mt 4,19-20). Alcune persone sono chiamate a seguire Gesù più da vicino. I dodici apostoli avranno infatti, dopo la morte e la risurrezione di Gesù, il compito di guidare le comunità

cristiane nella custodia e nella diffusione del vangelo. Non si tratta di un compito più importante degli altri, ma di un servizio indispensabile perché tutti possano essere discepoli.

Anche oggi i “ministri ordinati” – vescovi, preti e diaconi – hanno il compito di presiedere alla comunione che attraverso gli apostoli hanno ricevuto dal Signore Gesù, insieme alla missione dell’annuncio della Parola. Questi ministeri sono fondamentali perché la lieta novella di salvezza portata dal Signore Gesù sia fedelmente custodita e trasmessa dalla Chiesa e conseguentemente non si perda, non s’impoverisca e non sia consegnata all’arbitrio delle singole persone. Al ministero sacerdotale e diaconale non si accede soltanto per iniziativa personale. È il vescovo – in quanto diretto successore degli apostoli – che discerne e chiama, tenendo conto delle inclinazioni del singolo, delle sue obiettive attitudini e della stima della comunità. La sua scelta si configura in definitiva come autentica interpretazione di una precedente e più nascosta vocazione dello Spirito Santo.

Chi cerca di vivere da autentico discepolo non dovrebbe far fatica a riconoscere e ad accogliere con gioia l’eventuale chiamata al ministero sacerdotale. Forse l’attuale crisi di vocazioni deve anche essere letta come pericoloso indice della superficialità delle comunità cristiane: tanti battezzati ma pochi discepoli veri.